

IMPRESA ITALIA

Viaggio nei distretti senza confini

di Anna Marino e Livia Zancaner



**Volume 3 - SUD E ISOLE, tra agroalimentare
e sogni da Silicon Valley
il Mezzogiorno che prova ad afferrare la ripresa**

Radio24
da leggere

SOMMARIO

CAMPANIA	pag. 4
Sinonimo d'Italia nel mondo, oggi esporta giovani qualificati	
BASILICATA	pag. 6
Una crisi devastante che pesa sull'occupazione. La ripresa da afferrare	
CALABRIA	pag. 7
Una regione non per giovani, dove la speranza è nelle nuove imprese	
PUGLIA	pag. 9
Storia e innovazione le ricette del rilancio che passa anche dallo spazio	
SARDEGNA	pag. 11
Il paradiso del turismo dove a trainare l'economia sono i call center	
SICILIA	pag. 13
Terra di agrumi e pomodori che trascina la tecnologia del Mezzogiorno	

IMPRESA ITALIA

Viaggio nei distretti senza confini Vol.III - Sud e Isole

Redazione Radio24

Coordinamento Anna Migliorati Alessandra Scaglioni
Chiusura redazionale: 25/07/2018

GRUPPO**24ORE**

Per informazioni 800 24 00 24

© 2018 - Il Sole 24 ORE

Tutti i diritti sono riservati. Ogni violazione sarà perseguita a termini di legge.

Sinonimo d'Italia nel mondo, oggi forma giovani su cui investire.

a cura di Livia Zancaner

Il viaggio verso il sud dello stivale che produce passa dalla Campania. Regione di mare, sole e pizza non può dimenticare la vocazione industriale di un Mezzogiorno che è ben lontano dall'essere solo agroalimentare.

Napoli e la sua regione evocano l'Italia in tutto il mondo. Ma, nonostante le eccellenze e un export 2017 in crescita del 4%, secondo i numeri di Bankitalia, la Campania soffre ancora. Qui è disoccupato un giovane su due (il 54,7% dati Eurostat). La regione ha perso quasi 15 punti di Pil tra il 2008 e il 2013.

"Siamo più indietro rispetto ad altre zone di Italia - spiega il Presidente di Confindustria Campania Vito Grassi -, sul pil dobbiamo ancora recuperare un 14 punti percentuali. Abbiamo qualche dato confortante sull'export che sale del 7% rispetto al livello pre crisi, con valori nazionali sul +3,5-4%. È un segnale che la crisi ha generato una reazione da parte delle imprese".

I settori trainanti sono i tipici del territorio: abbigliamento, alimentari ma anche aeronautica e automotive. "I punti di debolezza - sottolinea Grassi - sono i temi atavici di queste terre: scarse infrastrutture, ancora nettamente al di sotto rispetto al resto del paese, burocrazia lentissima. Su questo ci giochiamo il futuro, mentre il presente deve fare i conti non solo con una bassa occupazione giovanile, ma anche con un'occupazione femminile ben al di sotto ai parametri standard di un'economia occidentale.

"Viviamo una dicotomia - racconta il presidente della Confindustria Campana-, abbiamo una gran-

CARTA D'IDENTITÀ

Punto di forza: creatività e riconoscibilità del made in Italy.

La debolezza: alta disoccupazione giovanile, fuga di cervelli, poche infrastrutture.

dissima offerta formativa, e a Napoli ci sono le Accademy. La formazione della nuova economia digitale. Qui si forma la nuova economia digitale, ci sono i cervelli, un'intelligenza viva selezionata ad esempio da Apple ad esempio.

Non abbiamo una domanda adeguata e quindi viviamo, per assurdo, l'export più che dei prodotti dei cervelli".

D'altra parte, ammette, "le aree di sviluppo industriale non sono mai decollate come avrebbero dovuto. Altri distretti di filiera funzionano meglio, ma hanno ancora tanto margine da guadagnare. Il problema è una naturale difficoltà a fare sistema, però anche su questo mi sembra che ci sia qualche segnale di consapevolezza".

Il problema è una naturale difficoltà a fare sistema, però anche su questo mi sembra che ci sia qualche segnale di consapevolezza".

LA MAPPA

L'export dei distretti campani non fa sorridere: è in lieve flessione per il secondo anno consecutivo, -0,9%, come emerge dal Monitor di Intesa Sampaolo.

Settori trainanti la **Mozzarella di bufala e tutto l'alimentare, l'Abbigliamento del napoletano**. A questi si affianca il distretto aeronautico, che comprende 170 soggetti tra grandi e piccole imprese, centri di ricerca e le cinque Università campane.

"Il vantaggio di essere un distretto è fare massa critica e presentare dei progetti che devono avere ricadute sul mercato.

Purtroppo negli ultimi anni non hanno avuto un grosso successo", racconta **Vittorio Genna di ALA**, gruppo specializzato nella logistica e distribuzione per le società aerospaziali, nato nel 2010 dalla fusione tra Aip Italia e Avio import. Il gruppo ALA ha 120 milioni euro di ricavi e 250 dipendenti globali, fa incetta di giovani laureati e

Vittorio Genna di ALA, gruppo specializzato nella logistica e distribuzione per le società aerospaziali

Noi stiamo cercando di creare un ponte tecnologico con gli Stati Uniti. Il punto di debolezza del nostro distretto resta, però, per ora la mancanza di interesse da parte di un player di peso nel puntare su questo territorio. Non ci sono grandi progetti, anche se gli Stati Uniti sono un mercato di riferimento: ci sono più di 4000 aziende che operano nel nostro settore, è il primo mercato in termini di fatturato e in termini di ricerca.

L'idea insieme alle aziende con cui collaboriamo è quella di creare un ponte tecnologico tra la regione Campania e regioni americane che hanno la stessa volontà di ricerca e disponibilità di fondi. Questo è quello che io intendo come distretto, non devono essere per forza 150 aziende ma imprese che si preoccupano in primis di capire a cosa

serve il distretto. Oggi il distretto serve a creare un nuovo mercato.

A livello di numeri, le aziende del distretto sono in crescita?

In linea generale quelle ancorate al mercato italiano no, anzi hanno subito negli ultimi tre anni e mezzo un decremento di fatturati. Quelle che, invece, hanno già una presenza internazionale hanno al contrario incrementato i numeri perché se si lavora all'estero si lavora bene. Noi stessi abbiamo trend in salita ormai da dieci anni, l'ultimo anno meno ma perché abbiamo fatto degli investimenti e siamo in espansione.

Susanna Moccia, pasta di Gragnano

Nessuno credeva di poter più innovare nel campo della pasta. Noi, invece, ci siamo dedicati a grande innovazione: siamo stati i primi, ad esempio, a produrre la pasta monoporzione, che oggi è la nostra punta di diamante e cerchiamo di far conoscere in tutto il mondo. La crisi c'è stata per chi non ha creduto nel proprio prodotto, chi si è fatto trascinare dagli eventi, ma quando ci si concentra sulla qualità, quotidianamente, i risultati non tardano a venire.

Di che cifre si parla, su che numeri eravate nel 2007 e su che numeri siete ora?

Siamo cresciuti a doppia cifra dal 2007 al 2017, negli ultimi 10 anni: i dipendenti sono

cresciuti, abbiamo aumentato la produzione, abbiamo aperto il pastificio senza glutine nello stesso periodo della crisi, abbiamo raddoppiato la produzione con l'aiuto della 4.0 facendoci supportare dalle grandi tecnologie senza tralasciare quelle che sono sempre le tradizioni della pasta di Gragnano.

C'è ancora vantaggio a far parte di un distretto?

Il consorzio, quindi il nostro distretto, ha fatto molto perché ha portato il nome di Gragnano in giro per il mondo. Rispetto ad altri marchi Gragnano è conosciuta in Italia tantissimo, ma all'estero meno.

gli occupati crescono del 15% l'anno. "La maggior parte delle imprese però ha avuto una contrazione, bisogna agire", continua Genna.

Costeggiando il parco nazionale dell'appennino Lucano, scendendo verso Rossano Scalo, la tappa obbligata è a Gragnano, in provincia di Napoli, famosa per eccellenza del Made in Italy: la pasta, con la presenza di un vero e proprio istituto tecnico per formare i pastai.

Qui negli anni Sessanta Mario Moccia ha fondato la **Fabbrica della pasta di Gragnano** che ora ha 50 dipendenti, un fatturato sopra i 10 milioni e una quota export al 60%. I soci sono i 4 fratelli: Ciro, Antonino, Marianna e Susanna Moccia.

BASILICATA

Una crisi devastante che pesa sull'occupazione. La ripresa da afferrare

a cura di Anna Marino

In Basilicata nel 2017 le esportazioni sono diminuite del 13,3%, a fronte della crescita sostenuta nel Mezzogiorno e in Italia (rispettivamente +9,8% e +7,4%). Ciò a causa soprattutto della flessione del 18,5% del comparto automotive (qui è lo storico stabilimento Fiat di Melfi), che rappresenta circa l'80 per cento dell'export complessivo. Il tasso di occupazione è in flessione al 49,5%, con un calo più marcato per donne e giovani e il tasso di disoccupazione scende al 12,8%.

Nonostante tutto vuole essere ottimista il presidente di Confindustria Basilicata, Pasquale Lorusso: "in Basilicata la crisi ha avuto un effetto devastante, ma grazie ai distretti la ripresa sta arrivando", sottolinea. "La crisi del 2008-2009 qui non ha risparmiato nessun settore. Oggi possiamo dire che però abbiamo segnali incoraggianti sul 2017 e stimiamo si registreranno anche nel 2018". Si punta sul mobile imbottito, sul distretto agroalimentare della collina materana. "Ma

CARTA D'IDENTITÀ

Punto di forza:
la rivoluzione dell'automotive speranza di ripresa.

La debolezza:
una crisi devastante, disoccupazione ai massimi con costo del lavoro alto.

speriamo anche in un distretto che non è certificato ufficialmente, ma determinante sul nostro territorio come quello dell'automotive".

"Siamo in una fase di trasformazione digitale - spiega ancora Lorusso - dobbiamo allinearci alle richieste dei mercati internazionali e avvalerci di competenze, oggi purtroppo ancora carenti".

LA MAPPA

Attraversando la Basilicata la prima tappa obbligata è Melfi, sede dello storico stabilimento della FIAT, ora FCA. Oggi l'automotive, nonostante il calo dell'export, è il traino di una regione in cui dalla crisi è in atto un cambiamento radicale.

Da Bari parte, però, anche il **Distretto del mobile imbottito**, con 50 anni di storia alle spalle, conosciuto come distretto murgiano perché abbraccia due regioni - Puglia e Basilicata - e vari comuni da Bari a Matera, Montescaglioso Pisticci. Qui la crisi è iniziata nel 2004, con l'abbattimento delle barriere doganali e l'apertura verso l'Oriente. Per avere un'idea, nel versante lucano del distretto, tra Matera e Montescaglioso, nel 2003 c'erano 160 aziende e 4300 addetti. Oggi le imprese sono 76, gli occupati 1500 e il fatturato è dimezzato a 7-800 milioni di euro, con un export all'80%. Presenti brand storici come Natuzzi e Calia Italia, fondata a Matera nel 1965.

Punto di debolezza restano il costo del lavoro, 5-6 volte più alto rispetto a Polonia Romania Bulgaria, e i costi di trasporto. L'aeroporto più vicino è Bari e a Matera non arrivano autostrade e ferrovie.

Le interviste

Basilicata

Donato Caldarulo, presidente del distretto del Mobile imbottito

Tornare ai livelli pre crisi sarà molto difficile, ci vorrà tempo. Però riprendere a crescere sì. Siamo in crescita. Il nostro distretto rispetto agli ultimi anni vede il sole in maniera concreta e costante. In media le nostre imprese hanno ora un incremento del fatturato del 10%. Per reggere allo tsunami della crisi c'è stata certo una riorganizzazione interna

e una verticalizzazione della produzione. Sono nati dei centri di produzione che si sono specializzati in un certo tipo di prodotto a supporto delle aziende leader. Le aziende si sono riorganizzate anche all'interno, riducendo gli sprechi e anche il personale dove era in esubero. È stata un'attività lunga, una scelta molto spesso dolorosa.

CALABRIA

Una regione non per giovani, dove la speranza è nelle nuove imprese

a cura di Livia Zancaner

La Calabria ha in comune con la confinante Campania le eccellenze dell'agroalimentare, le ZES - le zone economiche speciali istituite - per aiutare e semplificare la vita alle imprese.

A pesare una disoccupazione giovanile tra le dieci più alte d'Europa e la difficoltà a fare sistema. Qui i livelli occupazionali - se pur in salita - restano inferiori di circa il 10% rispetto al 2007, rivela Bankitalia. La disoccupazione è in calo al 21,6%, ma per i giovani tra i 15 e i 24 anni il tasso è al 55,6%, spiega Eurostat. L'export è in ripresa e sale per il terzo anno consecutivo.

"La crisi ha lasciato segni evidenti sul nostro territorio già fragile e debole - non nasconde il Presidente di Unindustria Calabria, Natale Mazzuca - ad oggi la nostra regione deve ancora recuperare circa 10 punti di pil, 65 mila posti di lavoro. Però, i calabresi e i sistemi delle imprese stanno reagendo con forza, sacrificio, intraprendenza, grazie anche ad alcuni

fenomeni congiunturali positivi come l'accelerazione della spesa della vecchia programmazione e l'inizio della nuova.

La crescita della ricchezza degli ultimi 3 anni è stata lievemente positiva anche se il contesto del territorio ha presentato una minor dinamicità rispetto a quello del resto del Paese".

Dinamicità che comunque prova a riprendere: nel 2017 in Calabria sono nate circa 182mila imprese, con un incremento dell'1,3% rispetto al 2016 a fronte di una crescita nazionale dello 0,68%

CARTA D'IDENTITÀ

Punto di forza:
potenzialità in divenire, imprese in crescita.

La debolezza:
una disoccupazione giovanile tra le dieci più alte d'Europa, difficoltà a fare sistema.

LA MAPPA

Come in altre regioni del sud, qui non si parla di distretti come al centro nord. Se questo resta un motivo di debolezza del sistema, si può comunque parlare di filiere di specializzazione.

Settori trainanti in Calabria, oltre al **turismo, l'agroalimentare** - in particolare olio vino insaccati tonno e conserve -, famosi il bergamotto di Reggio Calabria e gli agrumi della piana di Sibari.

"Ma manca la parte finale della filiera", spiega Fortunato Amarelli, alla guida dell'omonima fabbrica di Liquirizia in provincia di Cosenza: la **Amarelli di Rossano Scalo**. La società ha 40 dipendenti e 5 milioni di euro fatturato, in crescita del 9% sul 2016 e del 20% sul 2007.

Fortunato Amarelli alla guida dell'omonima fabbrica di Liquirizia

In questo momento l'agroalimentare ha un ruolo essenziale in Calabria che va dalla produzione di prodotto primario, per cui prodotto agricolo, a una piccola parte di trasformazione. Spesso, però, questa fase di trasformazione non ha la capacità di arrivare direttamente sul mercato ma lavora in conto terzi, che significa che la parte più interessante della filiera, quella che è a monte in cui può essere realizzato un maggiore profitto, non riguarda la regione Calabria ma spesso ne traggono vantaggio altre regioni. Un esempio tra tutti è quella della produzione dell'olio: la Calabria è terzo produttore di olio a livello nazionale ma imbottiglia solo il 2% del prodotto.

Parlando della sua azienda su quali fattori competitivi avete puntato?

L'Amarelli ha nella sua particolarità il fatto di essere un'azienda che esiste da circa 300 anni in un settore che sta scomparendo nel mondo che è quello della liquirizia. Ormai solo una decina di imprese nel mondo producono

liquirizia e oggi Amarelli è probabilmente uno dei riferimenti unici di questo settore. Il che significa forte focalizzazione sul brand: 26 paesi nel mondo vendono l'unica liquirizia pura da Harrods ai magazzini La Fayette, da Dean & DeLuca a New York. Questo ci ha garantito un posizionamento di altissima qualità ed è stato per noi un modo per difenderci in un settore entrato in una crisi profonda dopo gli anni '50.

Come avete superato l'ultima crisi quella del 2007/2008?

Il nostro è un prodotto anticiclico, i nostri numeri non sono mai importantissimi ma la focalizzazione sul brand è stata assolutamente importante. La realizzazione nel 2001 del museo della liquirizia, ad esempio, che ospita circa 60 mila visitatori l'anno ed è il secondo museo di impresa più visitato di Italia è stato un modo per raccontare il prodotto in maniera diversa, anche anticonvenzionale. Abbiamo sostituito i 5 secondi di pubblicità televisiva con un racconto che si fa direttamente in azienda.

PUGLIA

Storia e innovazione le ricette del rilancio che passa anche dall'aerosp

a cura di Livia Zancaner

Nel nostro viaggio lungo la penisola siamo arrivati al fondo dello stivale. Siamo in Puglia, regione di trulli, spiagge, masserie, città d'arte, dove il turismo rappresenta il 4,2% del pil, ci spiega il presidente di Confindustria Puglia, Domenico De Bartolomeo. "La Puglia è la regione del sud dal punto di vista economico che ha meglio coniugato la propria storia, le tradizioni locali e le vocazioni produttive con l'innovazione e ha raggiunto buoni livelli di specializzazione in diversi comparti industriali". Certo, rispetto al 2008-2009 siamo ancora in una fase non così positiva, ma, spiega Bartolomeo, "il tessuto produttivo pugliese in numerosi settori presenta grandi eccellenze nel solco della rivoluzione di industria 4.0, strutture di ricerca avanzate e anche il nostro rapporto con le università sta dando una buona mano alla ripresa". Nel fatturato complessivo tra piccole e medie imprese del mezzogiorno, che è di 131 miliardi, la Puglia è seconda solo alla Campania con 25 miliardi. "Il tessuto imprenditoriale tiene, aumentano le start up e su questo noi stiamo lavorando cercando di raccogliere le nuove idee e la capacità dei giovani di intraprendere. Quel che manca è una contestuale crescita dei posti di

CARTA D'IDENTITÀ

Punto di forza: grandi eccellenze nell'imprenditoria grazie a innovazione, università e centri di ricerca.

La debolezza: buona performance del fatturato ma ancora non sufficiente. Una disoccupazione troppo alta.

lavoro. La disoccupazione tocca ancora circa il 19%, con il 49.6% di giovani senza lavoro. Noi stiamo lavorando molto con la Campania, stiamo cercando di mettere insieme, in modo virtuoso, imprese, università ed eccellenze dal punto di vista formativo".

"Il punto debole della nostra economia - spiega ancora il presidente - è probabilmente il carattere dei nostri imprenditori. C'è ancora molto individualismo e siamo in una fase di passaggio generazionale per cui c'è una difficoltà nel personalizzare le aziende.

LA MAPPA

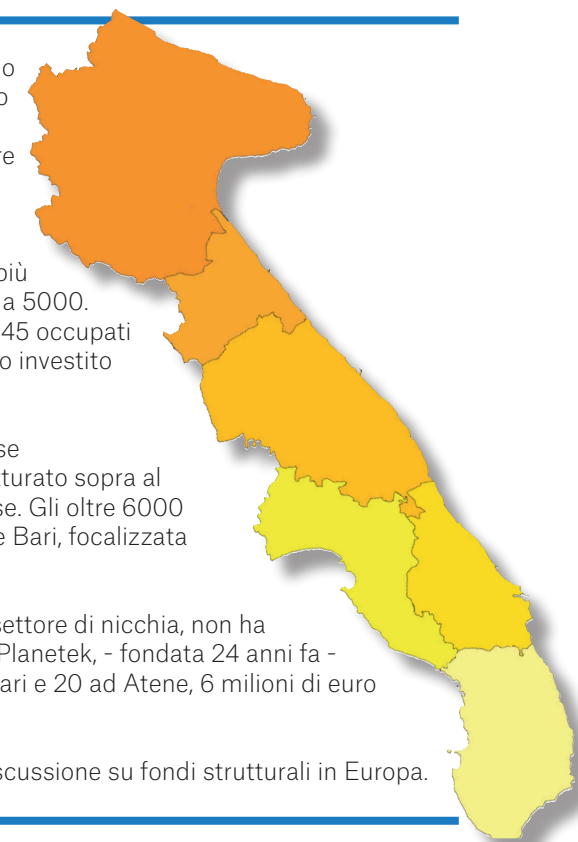
La Puglia è terra di distretti che mostrano un export in salita del 7,7% nel 2017, anno in cui - secondo il Monitor di Intesa San Paolo - le imprese del Mezzogiorno hanno sperimentato un'inversione di tendenza positiva. In particolare la **Meccatronica barese**, distretto capofila del Sud, è cresciuta del 15%. Bene anche l'agroalimentare - ortofrutta olio e pasta del barese e foggiano - e l'abbigliamento del Salento.

Distretto che abbraccia tutto il territorio pugliese è l'Information Technology. Nel Distretto dell'Informatica ci sono un migliaio di imprese, alcune molto piccole. Le più rappresentative sono 45 e gli addetti a quota 4400 nel 2016, quest'anno saliranno a 5000. Il fatturato è intorno a 500 milioni di euro (+4%). Openwork, fondata 15 anni fa, ha 45 occupati e un fatturato in crescita del 40% a 2 milioni di euro. "Negli anni della crisi abbiamo investito moltissimo nello sviluppo di nuovi prodotti", sottolinea l'ad Salvatore Latronico.

Altro distretto trasversale è l'aerospazio, che nasce da una lunga tradizione pugliese nell'aeronautica, partita nel 1930. Il **Distretto Tecnologico Aerospaziale** ha un fatturato sopra al miliardo, un export che dal 2007 cresce in media del 10%, una settantina di imprese. Gli oltre 6000 addetti sono ripartiti - nell'ordine - tra le città di Brindisi, Grottaglie, Foggia e infine Bari, focalizzata sullo spazio.

E proprio a Bari c'è **Planetek Italia**: multinazionale tascabile che, operando in un settore di nicchia, non ha risentito della crisi, ci racconta l'Amministratore Delegato, Giovanni Sylos Labini. Planetek, - fondata 24 anni fa - per sviluppare servizi di osservazione della terra dal satellite, ha 50 dipendenti a Bari e 20 ad Atene, 6 milioni di euro di fatturato +10% anno su anno, in un settore in grande trasformazione.

Prossime partite importanti: il dibattito sul programma finanziario europeo e la discussione su fondi strutturali in Europa.



Salvatore Latronico, amministratore delegato della Openwork

Le aziende che durante il periodo della crisi hanno avuto il coraggio di innovare sia i propri prodotti sia la propria organizzazione ora hanno un vantaggio competitivo importante. Gli anni della crisi sono stati in un certo senso positivi perché hanno spronato a innovare.

Ora che il mercato sta ripartendo e vediamo una forte ripresa, anche grazie agli incentivi previsti dal piano Calenda, le imprese che hanno tenuto duro e che hanno investito si trovano avvantaggiate.

Quanto si è pagato in numero di imprese e addetti?

Non c'è stato un calo vero e proprio. Ci sono alcune imprese che non hanno retto questo periodo, ma complessivamente non c'è stata una diminuzione di addetti. Anzi, c'è un incremento costante. Il problema, piuttosto, è non trovare le risorse umane necessarie per

supportare i piani di sviluppo.

Siamo in perenne crisi di personale. Ormai cominciamo a sfilarci l'un l'altro i dipendenti e questo sta facendo crescere, piuttosto, il costo del lavoro.

In particolare, noi ci occupiamo delle tecnologie per supportare l'automazione dei processi. Come azienda abbiamo investito e gli investimenti fatti ci stanno ripagando e stiamo cercando di posizionarci come produttore di riferimento in ambito internazionale. È una scommessa per noi, ma un po' un unicum nel nostro territorio dove le aziende sono più che altro integrate in un sistema.

Noi, invece, siamo un'impresa che fa un prodotto specifico, di nicchia ma che ora trova spazio perché tutti stanno digitalizzando i processi e noi abbiamo un'offerta interessante. Il nostro target è il manifatturiero di servizi.

Giovanni Sylos Labini amministratore delegato Planetek Italia

Quello dell'aerospazio è un settore cruciale legato all'esportazione e a rapporti internazionali, però naturalmente esposto a rischi sistemici. Ad esempio, noi avevamo due controllate in Grecia che nel periodo duro della crisi greca hanno sofferto. Perché è vero che in generale lo spazio è un'attività di cooperazione internazionale ma poi quando sei in un Paese che va a rotoli i problemi poi si sentono.

Come contribuite all'economia della regione?

Il distretto aerospaziale non è solo fatto da imprese, ma integra anche le tre università pugliesi, il che ci consente anche di avere un forte allineamento tra l'alta formazione in Puglia e lo sviluppo delle nostre aziende. Certo il settore aerospaziale da solo non può reggere l'intera economia di una regione, ma sfata il mito che le

regioni del sud debbano svilupparsi solo sulla linea del turismo e dell'accoglienza e che non possano seguire alte tecnologie. Per questo noi siamo un'ottima opportunità per i giovani laureati pugliesi, dall'elettronica alla meccanica, all'informatica. Negli ultimi anni abbiamo fatto grossi investimenti anche grazie all'agenzia spaziale europea, all'agenzia spaziale italiana e ai fondi regionali per lo sviluppo per servire sempre di più programmi globali. Lo spazio è un'attività di collaborazione a livello almeno continentale. L'Italia da sola non sarebbe mai in grado di avere una posizione a livello globale se non fosse inserita nei programmi spaziali europei, quindi per noi un forte collegamento alle politiche europee della politica italiana è assolutamente importante. Naturalmente, quando si sente di un irrigidimento dei rapporti tra noi e l'Unione europea, aziende come la nostra si preoccupano e non poco.

SARDEGNA

Il paradiso del turismo dove a trainare l'economia sono i call center.

a cura di Anna Marino

Nell'isola delle spiagge e del turismo il vento è a favore, tranne alcune raffiche che ancora si sentono a dieci anni dall'inizio della crisi. Bene agroindustria e servizi, male l'edilizia per il rapporto Confapi relativo all'andamento delle piccole e medie imprese sarde nel 2017.

A trainare il sistema sono le imprese agroalimentari che hanno registrato i maggiori incrementi di fatturato in aumento del 57% contro la media del 47%. A seguire il comparto dei servizi influenzato dalle Pmi del settore turistico.

Anche per Bankitalia si vede una crescita anche se moderata per il 2017, dopo la leggera flessione dell'anno precedente. Secondo le stime di Prometeia per Bankitalia il pil è aumentato dell'1,1 per cento a prezzi costanti trainato da un nuovo aumento della domanda per consumi e da una ripresa degli investimenti e delle esportazioni. Se guardiamo anche agli ultimi dati Istat sul commercio estero, l'export Made in Sardinia ha raggiunto quota 5,4 miliardi di euro, con una crescita di quasi 28 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Ma il vento potrebbe cambiare e proprio per questo fare squadra è lo scudo soprattutto verso i dazi e la concorrenza.

“La Sardegna ha un'attività manifatturiera inferiore alla media italiana – racconta il Presidente Confindustria Sardegna Alberto Scanu –, però spiccano l'agroindustria, il sughero, marmi nell'ogliastra e graniti nella zona di Olbia. Quattro settori che possiamo definire distretti.

A questi si aggiunge l'information and communication technology nell'area di Cagliari. Poi c'è il turismo con numeri in crescita”.

Questi i punti di forza, due invece i nodi per la Sardegna.

“Da una parte i trasporti, perché essendo un'isola le nostre porte

d'accesso sono gli aeroporti e i porti, - dice ancora Scanu – e la necessità di continuità territoriale con la penisola è essenziale. Su questo c'è una battaglia in corso con la Commissione europea perché ci venga assicurata la possibilità di continuare con le tariffe agevolate.

L'altro grande tema è quello della legge di governo del territorio.

Siamo la prima regione che si è dotata di un piano paesaggistico regionale, ma al di là delle buone intenzioni, di fatto abbiamo bloccato l'intero settore del comparto dell'edilizia e non abbiamo consentito neanche agli alberghi, che sono prevalentemente sulla costa, di adeguarsi”.

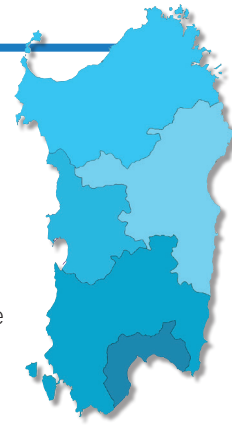
CARTA D'IDENTITÀ

Punto di forza: tecnologia e innovazione ad affiancare la vocazione turistica.

La debolezza: trasporti e continuità territoriale a rischio, dibattito acceso sui vincoli paesaggistici.



LA MAPPA



L'indagine condotta dalla Banca d'Italia dipinge per la Sardegna un'espansione sia della domanda estera sia di quella interna. Tra gli operatori i giudizi di crescita del fatturato sono risultati più diffusi dopo la frenata del 2016 e le aspettative delle imprese per l'anno in corso sono in generale orientate a un consolidamento del quadro congiunturale.

Nel settore edile si è arrestata la tendenza negativa che aveva caratterizzato il quinquennio precedente, grazie all'espansione della domanda privata che si è riflessa in un rafforzamento del mercato immobiliare, mentre è risultata in calo l'attività nel comparto delle opere pubbliche. Anche la dinamica nei servizi è stata favorevole: vi hanno contribuito l'ulteriore rafforzamento delle **attività turistiche**, una crescita dei flussi dei passeggeri e il maggiore traffico di merci.

L'economia dei distretti, però, è penalizzata dal calo sui mercati esteri del Lattiero-caseario e del Sughero di Calangianus secondo Monitor di Intesa SanPaolo per il Mezzogiorno. Quello del sughero è un distretto storico di Calangianus: comune che dal 1987 è entrato a far parte dei 100 comuni della piccola grande Italia, ovvero la classifica dei più industrializzati della penisola. Localizzato nella zona interne dell'Alta Gallura, si estende su una superficie di circa 912 kmq, e ha origine ai primi anni dell'800, con una tradizione di resilienza spiega Martino Mariotti del **Sugherificio Martinese**.

Al di là della tradizione è il distretto tecnologico nel cagliaritano, però, a trainare e rendere solida l'economia sarda. È questo ad attrarre dall'estero capitali e imprese sul territorio come racconta Maurizio Battelli titolare di **Lynx**.

Le interviste

Sardegna

Martino Mariotti, del Sugherificio Martinese

La crisi vera e propria è alle spalle, ma per noi resta forte la concorrenza dei portoghesi, che hanno costi di produzione molto più bassi. Ad aiutarci è l'espansione sul mercato cinese, per noi un nuovo mercato.

Come è cambiato il distretto con la crisi?

Ormai siamo rimaste solo tre/quattro aziende. Prima c'erano

diversi artigiani che producevano in proprio, ma non avendo investito su ricerca e sviluppo sono rimasti indietro e hanno dovuto chiudere.

La nostra azienda oggi ha 70 dipendenti, un indotto di 2mila persone e fattura circa 8 milioni l'anno. Un tempo il brand centrale era l'artigianato, ora si produce soprattutto per il settore enologico. A penalizzarci restano i costi di trasporto.

Maurizio Battelli, titolare di Lynx

Il tessuto tecnologico nel cagliaritano ha avuto un'impennata a fine anni '80 con Tiscali. Poi sono arrivati nuovi investimenti e start up. Un distretto tecnologico con due filoni: uno di imprese nate per la presenza di forti competenze informatiche e un'area legata invece al customer care. L'area dei call center ha sviluppato competenze non solo nella gestione degli operatori ma in tutta una filiera, tant'è che oggi nell'area di Cagliari c'è un'alta presenza di aziende che sviluppano software di gestione o di integrazione tra call center e committenti.

Questo ha portato allo sviluppo di un distretto che coinvolge 3-4mila persone. Amazon ad esempio ha basato il suo call

center per il sud Europa a Cagliari, ma parliamo in tutto di 250-300 aziende.

Noi nella filiera abbiamo un'attività di valutazione e monitoraggio, cioè valutiamo le capacità e la professionalità delle persone che operano nei call center con tecnologie web innovative. Prima della crisi la nostra attività era prevalentemente locale, oggi operiamo in tutta Italia con i maggiori player nazionali.

Un' internazionalizzazione in casa?

Esattamente, operiamo con clienti esteri che hanno sede in Italia. Per noi Amazon è cliente qui.

SICILIA

Terra di agrumi e pomodori che trascina la tecnologia del Mezzogiorno.

a cura di Anna Marino

Il nostro viaggio termina in Sicilia, terra di sole e agrumi ma che sogna, come gran parte delle regioni del sud, le nuove tecnologie. Partiti da un nord che ha abbandonato il modello dei distretti per approdare ai cluster, qui è terra di ripresa dei distretti sia tradizionali che tecnologici insieme alle reti di impresa. Un esempio ne è l'ortofrutta, i vini e il pomodoro di Pachino che stanno cercando di tornare ai livelli precisi.

Nel 2017, secondo Bankitalia, l'economia siciliana ha registrato una fase di ripresa ad esclusione delle costruzioni. È proseguita la crescita dei consumi delle famiglie e sono tornate ad aumentare le esportazioni; anche il numero di occupati si è incrementato. Le esportazioni di merci hanno invertito la tendenza negativa che durava dal 2013 Nonostante la favorevole fase congiunturale, però, il divario con i livelli precedenti la crisi rimane ampio per i principali indicatori economici.

In testa alla ripresa c'è l'export dei distretti della Sicilia con un balzo del 3,6% l'anno scorso, distretti che hanno pagato un alto prezzo per la crisi ma ne escono più forti spiega il presidente di Sicindustria Ragusa Leonardo Licitra: "la pesante crisi ha fatto una selezione nel nostro tessuto industriale. Tuttavia questo processo molto severo ci consegna un tessuto imprenditoriale molto vitale e un ruolo sono riusciti a ritagliarselo i distretti.

Le migliori performance vanno all'Ict di Catania

CARTA D'IDENTITÀ

Punto di forza: terra dalle grandi potenzialità, oltre alla tradizione ha scoperto una vocazione tecnologica.

La debolezza: poche infrastrutture dalle strade alla banda larga, fondi Ue non utilizzati.

che ha trascinato l'intero settore tecnologico. Sono da segnalare anche i numeri dell'agroalimentare, dei vini, degli agrumi e accanto a questi della mecatronica".

I distretti resistono, ma accanto a questi la formula che si sta diffondendo è quella delle reti di impresa, che supera i vincoli territoriali. "Reti - dice ancora Licitra - che permettono di fare massa critica tra aziende che possono presentarsi al mercato in maniera flessibile al pari di una grande azienda".

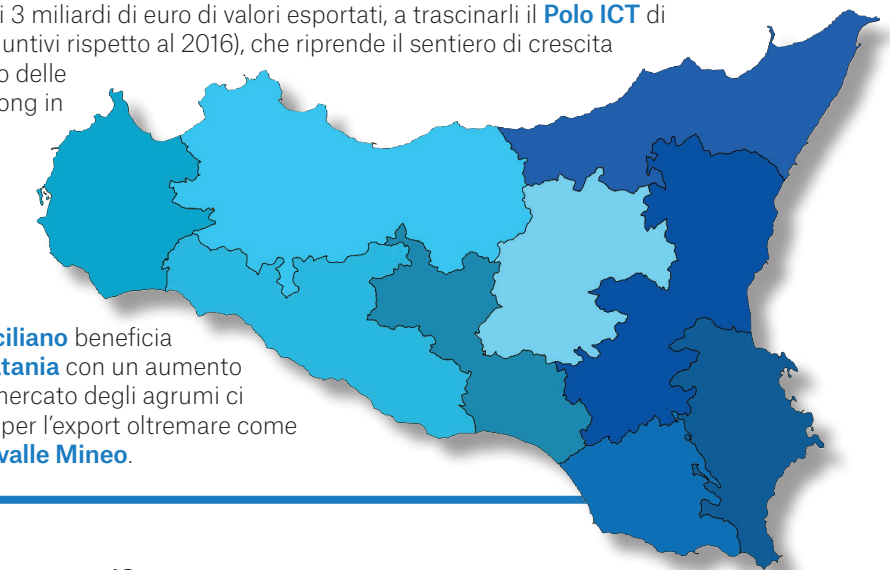
La debolezza? "L'Italia è un paese bellissimo con tantissimi tesori. La Sicilia mostra numeri crescenti per le presenze turistiche. I nostri aeroporti hanno crescite a due cifre.

Solo l'1% dei fondi comunitari Ue è stato utilizzato. Potrebbero invece servire per sviluppare la rete infrastrutturale e la rete dei distretti".

LA MAPPA

È tornato a vedersi il sole in Sicilia nel 2017, tornato in territorio positivo l'export dei **Poli tecnologici** del Mezzogiorno (+5,8% la variazione tendenziale) toccando il record di quasi 3 miliardi di euro di valori esportati, a trascinarli il **Polo ICT** di Catania (+40,4%, pari a circa 114 milioni di euro aggiuntivi rispetto al 2016), che riprende il sentiero di crescita dopo un anno difficile beneficiando del forte impulso delle vendite sui mercati emergenti (Singapore e Hong Kong in primis). Le ricadute di questo settore avanzato sono evidenti. La tecnologia che è stata utilizzata perfino nel tradizionale distretto avicolo per aggiornare continuamente i macchinari grazie a investimenti costanti come racconta Michele Leocata titolare di Avimecc.

Accanto alle novità resiste la tradizione. L'**export siciliano** beneficia del buon andamento dei flussi dell'**Ortofrutta di Catania** con un aumento a due cifre del 17% rispetto al 2016. Ma a frenare il mercato degli agrumi ci sono i dazi a fasi alterne e le barriere infrastrutturali per l'export oltremare come racconta Gerardo Diana titolare della **Tenuta Serravalle Mineo**.



Michele Leocata, titolare di Avimecc

Nel nostro settore non si sono registrati picchi, né in negativo né in positivo in termini occupazionali. In fondo dalla crisi siamo usciti più forti e consapevoli. Il nostro è stato un settore che tra mille difficoltà ha tenuto la barra dritta al centro. Certo oggi sono cambiate le esigenze occupazionali e quindi la nostra ricerca si concentra su figure altamente professionali come ingegneri gestionali, informatici, tecnici alimentari.

I numeri del settore?

Il 2017 è stato un incendio ha distrutto l'azienda nell'agosto del 2016. Abbiamo riprogettato e costruito in solo otto mesi e ne siamo fieri. Il fatturato del 2017 ne ha risentito. Il trend del 2018 pare confermarsi in crescita grazie agli investimenti. Il

volume d'affari della nostra azienda è oggi di circa 110 milioni di fatturato con 280 dipendenti. L'intero distretto ha un fatturato di circa 250 milioni di fatturato. Il distretto è nato una decina di anni fa e in questi anni un po' tutte le aziende si sono aggiornate per alzare il livello tecnologico e di crescita.

Quali sono le caratteristiche del distretto avicolo?

È molto radicato nel territorio, nel raggio di cinquanta chilometri c'è tutto, dalla produzione alla trasformazione. La provincia di Ragusa è diventato il principale centro avicolo del sud.

La nostra industria, che lavora sul fresco, certo risente dei limiti delle infrastrutture di collegamento essendo su un lembo di un'isola.

Gerardo Diana, titolare della Tenuta Serravalle Mineo

Ogni anno per noi è una storia a sé. Passiamo da annate di siccità ad altre di gelo o invece di caldo anomalo. Negli ultimi due anni abbiamo avuto nel primo una sovrapproduzione di merci, l'anno scorso abbiamo avuto prodotti buonissimi ma piccoli di pezzatura per la siccità.

Punto di debolezza per noi una malattia che sta distruggendo i nostri agrumi che si chiama Tristeza, che attacca le piante e le fa appassire a causa di un parassita che abbiamo importato dall'estero. Questo è frutto anche di una politica scellerata di accordi euro mediterranei con altri paesi.

Abbiamo azzerato i dazi di entrata di Paesi nostri competitori dove c'era questa malattia.

Ora stiamo affrontando un altro timore, quello dei greenings, il dragone giallo, un'altra malattia che in Florida ha distrutto il 90% del patrimonio agrumicolo e che in Italia per ora non c'è. D'altra parte questa moria ci sta costringendo ad innovare con altre varietà più apprezzate dal mercato e che possono durare di più per essere presenti durante tutto l'anno negli

scaffali della grande distribuzione.

Altro punto di debolezza sono le infrastrutture, dalle strade inesistenti o piene di buche che ci allontanano dai mercati a quelle immateriali come la banda larga che in molte aziende ancora non arriva. Questo soprattutto ci mette in difficoltà con i nostri competitor spagnoli per i quali la banda larga è ormai un valore acquisito da più e più anni.

Quanto portate all'estero?

L'agrume della Sicilia è il migliore in Europa. Si sono aperti nuovi mercati nei nuovi paesi emergenti dell'Europa. Si sono chiusi altri mercati purtroppo con lo scellerato embargo verso la Russia. Il che ci ha creato anche altri danni collaterali perché altri paesi che esportavano in Russia sono venuti ad esportare in Europa e si sono creati nuovi competitor. Si è aperta invece una strada tutta da scoprire che è quella della Cina. Anche se in realtà io ritengo che prima di arrivare in Cina, dobbiamo raggiungere meglio l'Europa.